



RIVISTA INTERNAZIONALE DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

1

Anno di fondazione 1921
Serie V - gennaio/marzo 2020

CARPINTERO, *Legitimus*

VIDIRI, *Incertezza del diritto e diritto del lavoro*

MAESTRI, *Giustizia e relativismo in Dürrenmatt*

DI CARLO, *Defettibilità normativa e peso dei principi*

FIORILLO, *Equità, prudentia e quantità morale dell'azione in Pufendorf*

FARANO, *Pluralismo giuridico e fattualità del diritto in Romano*



GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

Pensare con Habermas. Una ricostruzione complessiva nella lettura di Antonio De Simone

FRANCESCO GIACOMANTONIO

SOMMARIO: 1. *Introduzione*; 2. *Epistemologia e sociologia critica*; 3. *Soggettività, diritto, politica*; 4. *Il pensiero habermasiano e il XXI secolo*; 5. *Considerazioni conclusive*.

1. *Introduzione*

Se si prende in esame il panorama culturale e politico dell'ultimo mezzo secolo, non si può dubitare che una tappa di confronto intellettuale assai fondamentale si possa rinvenire nel pensiero di Jürgen Habermas, filosofo e sociologo discendente della tradizione della Scuola di Francoforte. Collocandosi in tale prospettiva, Antonio De Simone, già autore di numerosi studi dedicati al pensiero habermasiano e alla sua contestualizzazione, nonché più in generale a molti passaggi fondamentali della riflessione filosofica, politica, sociale e giuridica moderna e contemporanea, propone uno studio di ampio respiro su tutta la vicenda del contributo habermasiano nel dibattito contemporaneo in una coppia di volumi, il primo dei quali si incentra sulla la prima fase della riflessione di Habermas, ovvero quella che copre gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, mentre il secondo affronta il periodo da anni Ottanta a oggi¹.

(¹) A. DE SIMONE, *Il primo Habermas*, Morlacchi, Perugia 2017, pp. 390 e ID., *Destino moderno. Jürgen Habermas-Il pensiero e la critica*, Morlacchi, Perugia 2018, pp. 720.

In questa sede ci dedichiamo a presentare l'elaborato discorso contenuto in tali due volumi che costituiscono una pista di ricerca densa di spunti.

2. *Epistemologia e sociologia critica*

Partendo dal primo volume (*Il primo Habermas*²), De Simone chiarisce già dalla prefazione come il suo intento sia quello di esaminare e ricostruire il programma scientifico di Habermas, facendo emergere in filigrana, nella forma di “ritratti di pensiero”, il considerevole contributo habermasiano nell'interpretare figure e problemi della storia della filosofia e della teoria politica e della teoria sociale moderne e contemporanee. In tal senso, gli otto capitoli che costituiscono questo libro, possono considerarsi delle stazioni di passaggio, ciascuna delle quali tratteggia un intervallo teorico preciso con sue implicazioni specifiche. De Simone dedica il capitolo di apertura a sottolineare una interessante e più generale collocazione del pensiero del primo Habermas nell'ottica cruciale del rapporto “conflitto, politica, potere”. Si tratta di una chiave di lettura utile e meritevole di attenzione, tramite cui De Simone coglie l'idea habermasiana della modernità filosofica, politica e sociale nel suo rapporto con figure chiave della vicenda intellettuale occidentale come Machiavelli, Moro, Hobbes e Vico, fondatori di una epistemologia socio-politica attenta che è alla base delle modalità tramite cui Habermas svilupperà le sue strategie retorico-ermeneutiche, conoscitive e critiche. Tenendo presente questo presupposto, De Simone comincia così a entrare nel vivo della sua analisi, il cui punto di partenza è naturalmente il primo studio habermasiano, quello dedicato alla sfera pubblica³, che coglie come nelle società industriali e di massa, sempre più tecnologizzate, è il mercato a fare la sfera pubblica, determinando ovvie distorsioni comunicative. Comunicazione e intersoggettività sono pertanto i temi impliciti da cui Habermas prende le mosse e su di essi si delinea il proseguimento della sua ricerca nell'importante volume

(²) Ho recensito il volume per «Dialettica e filosofia» (<http://dialetticaefilosofia.it/public/pdf/64desimone.pdf>).

(³) Si veda J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 1977.

*Conoscenza e interesse*⁴. Su questi aspetti si incentrano approfonditamente i capitoli III, IV e V del primo dei due volumi di De Simone. Riferimenti fondamentali di questa fase della trattazione, con cui è necessario confrontarsi, diventano le teorie in primo luogo di Dilthey, ma anche, successivamente, di Freud e Gadamer. Come è noto, in *Conoscenza e interesse*, Habermas sottolinea che una radicale critica della conoscenza è possibile solo sotto forma di teoria della società e per lui appare importante il ruolo di Dilthey, che riconosce da un lato l'interesse pratico della conoscenza come esperienza reale che presiede alla genesi delle scienze dello spirito, e al contempo tenta di sottrarre il comprendere ermeneutico alla connessione degli interessi, per riportarlo sul piano della pura contemplazione. La comprensione della prassi vitale, dunque, si sostanzia nell'ermeneutica e per Habermas diventa opportuno distinguere le scienze ermeneutiche (immerse nelle interazioni mediate dal linguaggio ordinario) dalle scienze empirico-analitiche (che si collocano nella sfera dell'agire strumentale). Correlato a queste posizioni teoriche risulta ovviamente anche il parallelismo affermato da Habermas, sempre in *Conoscenza e interesse*, tra psicoanalisi, ermeneutica e critica dell'ideologia. Riguardo alla psicoanalisi e alla lettura freudiana, Habermas, come nota De Simone, la considera un modello di scienza critica in cui l'autoriflessione permette di individuare la censura di rappresentazioni non consentite entro le istituzioni normative del linguaggio: questa autoriflessione è la chiave della critica dell'ideologia; la psicoanalisi, intesa come terapia dei disturbi della comunicazione, si può quindi ritenere una ermeneutica del profondo. La dimensione di critica dell'ideologia viene considerata da Habermas anche in relazione all'ermeneutica di Gadamer, che, come è noto, insiste nell'ambito dello studio dei processi conoscitivi, sull'importanza della tradizione, sul ruolo del pregiudizio e sul fatto che in definitiva conoscere significa, di volta in volta, non tanto comprendere meglio, ma comprendere diversamente. Il discorso su ermeneutica e psicoanalisi prosegue ulteriormente nel sesto capitolo del libro di De Simone, in cui esse sono raffrontate con l'idea di teoria critica, anche attraverso il riferimento a Ricoeur, che ha riconosciuto ad Habermas «il merito di evitare il paradoss-

(⁴) Si veda J. HABERMAS, *Conoscenza e interesse*, Laterza, Roma-Bari 1990.

so mannheimiano relativo alla divisione fra ideologia e scienza e di aprire criticamente verso la comunicazione intersoggettiva»⁵.

Se i contributi del primo Habermas su sfera pubblica, critica dell'ideologia e in generale questioni epistemologiche, sono rimasti percorsi tematici continuamente toccati nel dibattito tra studiosi anche in decenni successivi, meno ripresi risultano gli studi habermasiani di anni Settanta legati alla crisi del tardo capitalismo. Pertanto l'attenzione che De Simone pone a questi argomenti, nel capitolo VII del suo libro, è particolarmente significativa. Considerando i temi di crisi, tardo capitalismo, economia e legittimazione, infatti, Habermas non ha solo fornito «una ricostruzione critica dei principali paradigmi teorici che caratterizzano il dibattito contemporaneo sulla crisi e sulle trasformazioni dell'interventismo statale, della democrazia di massa e del Welfare State»⁶, ma ha anche tracciato una diagnosi delle «fondamentali contraddizioni e tendenze possibili di crisi che [...] connotano pervasivamente l'esperienza storica delle formazioni economico sociali del tardo-capitalismo»⁷. Trovano spazio in queste ricerche tutta una serie di questioni, legate a aspetti sistemici e dimensioni del mondo della vita, ossia a contesti istituzionali formali e pratiche di vita sociale, al rapporto tra Stato e economia, che costituiranno punti distintivi di tutta la sociologia habermasiana, restando rimarchevoli nel lessico della disciplina.

Giungiamo così all'ottavo e conclusivo capitolo di questo testo sulla prima fase del pensiero habermasiano, in cui si delinea il rapporto di Habermas con il materialismo storico. De Simone inquadra questa relazione Habermas-Marx non come un fatto meramente storiografico: la lettura habermasiana del materialismo storico fa confluire e mette alla prova, nel proprio itinerario critico, una vasta gamma di assunzioni ottenute nel campo antropologico, sociologico, socio-linguistico, psicologico-cognitivo, e politologico. Essa cioè apre una nuova via al materialismo storico, che al contempo sia in grado di soddisfare le richieste critiche del più avanzato pensiero contemporaneo e tuttavia resti fedele a quelle che erano le intenzioni e impostazioni originarie di Marx.

(⁵) Cfr. A. DE SIMONE, *Il primo Habermas*, cit., p. 251.

(⁶) Cfr. *ivi*, p. 256.

(⁷) Cfr. *ivi*, p. 257.

Dallo studio di questo primo volume appare chiaro come il pensiero habermasiano nella sua articolata connotazione filosofico-sociologica istituisca in definitiva un crocevia dello studio sulla Modernità.

3. *Soggettività, diritto, politica*

Il canone del Moderno, con le sue implicazioni etiche, storiche, politiche, sociologiche, appare certamente un aspetto centrale per tutti gli studi che caratterizzano il mondo attuale. Allora, non è un caso che il secondo volume in cui De Simone prosegue la sua analisi del pensiero di Habermas si intitoli *Destino moderno*⁸. Qui l'autore propone una trattazione volta proprio a leggere il Moderno attraverso l'ottica habermasiana o, se si preferisce, a cogliere il percorso teorico habermasiano nel suo rapporto col Moderno. Siamo, a questo stadio, alle prese con la ricostruzione del pensiero habermasiano più maturo, quello che va dagli anni Ottanta ai giorni nostri e che, secondo De Simone, è stato sostanzialmente volto, nel suo insieme di numerose tappe di ricerca, a correggere gli «esiti nichilisti e postmoderni della “critica della ragione” che negano e dissolvono ogni nesso tra ambiti pratico-veritativi dei soggetti e ambiti teorico-conoscitivi delle scienze sociali ed empiriche»⁹. Questa tesi di fondo viene dispiegata lungo questo secondo volume di De Simone in altri dodici densi capitoli, che intessono un dialogo con autori, teorie e concetti cruciali che hanno segnato e continuano a segnare il panorama della filosofia e delle scienze sociali contemporanee.

A tale scopo, questo secondo volume prende avvio esaminando il rapporto che Habermas intrattiene con ai maestri della teoria critica francofortese Horkheimer e Adorno, rispetto alla critica della ragione moderna. Questo tema (delineato nel capitolo I) ruota attorno alla questione del rapporto tra Illuminismo, dominio e potere: il progetto illuministico è anche un progetto aporetico? Secondo De Simone, l'idea

⁽⁸⁾ Ho recensito il volume per «The Lab's Quarterly», 3, 2018 (<http://www.thelabs.sp.unipi.it/francesco-giacomantonio-destino-moderno-jurgen-habermas-il-pensiero-e-la-critica-di-antonio-de-simone/>).

⁽⁹⁾ Cfr. A. DE SIMONE, *Destino moderno. Jürgen Habermas-Il pensiero e la critica*, cit., p. 77.

di Habermas è che i maestri francofortesi «non siano riusciti a dare a questa domanda una risposta convincente»¹⁰ e che perciò la questione debba essere ripresa dalle fondamenta a partire da un'analisi critico-ricostruttiva dei rapporti di potere e di dominio, che deve muovere necessariamente dalla teoria critica e normativa, sempre interdisciplinare, della società. Questa posizione habermasiana può essere più adeguatamente compresa tenendo presenti i concetti di soggettività e razionalizzazione, ossia collocando il pensiero habermasiano in relazione con quello di Hegel e Weber, tema cui De Simone dedica il secondo capitolo del suo studio. Habermas ha rilevante considerazione del momento hegeliano, sia perché Hegel si può ritenere il primo filosofo che ha colto la problematicità del Moderno, sia perché egli ha individuato nella questione della soggettività (determinata attraverso gli eventi chiave della Riforma, dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese) l'elemento essenziale che caratterizza il Moderno stesso. La filosofia hegeliana mostra la dislocazione del soggetto rispetto alla crisi della vicenda esistenziale, epistemologica e politica che influenza la condizione moderna. Accanto a Hegel, De Simone osserva che per Habermas, su questi punti, l'altro referente ineludibile risulta Weber, poiché anche il momento weberiano scandaglia le immagini e l'ambivalenza della modernità e il conseguente processo di razionalizzazione che essa comporta. Il tema della razionalità moderna, presente nella ricerca di Weber, ha un ruolo decisivo all'interno della teoria dell'agire comunicativo che Habermas sviluppa negli anni Ottanta. Oltre alla razionalità tecnica e strategico-strumentale colta da Weber, Habermas, infatti, individua anche la razionalità comunicativa; e proprio «questa esigenza di razionalità comunicativa, benché soffocata dalle esigenze della razionalità strumentale, non può mai essere completamente eliminata»¹¹.

I temi della soggettività e della razionalità sono ulteriormente ripresi nel terzo capitolo del volume, in cui vengono discusse alcune posizioni fondamentali di altri due filosofi che è importante collegare con il pensiero habermasiano, ossia Kant e Foucault. Uno degli aspetti più interessanti di Kant risiede nel fatto che egli intende la filosofia come “problematizzazione” dell'attualità del tempo presente in cui il filosofo

⁽¹⁰⁾ Cfr. *ivi*, p. 104.

⁽¹¹⁾ Cfr. A. DE SIMONE, *Destino moderno. Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica*, cit., p. 157.

si trova vivere, a cui prende parte e attraverso cui deve situarsi: «ecco ciò che dovrebbe caratterizzare la filosofia come discorso del Moderno e sul Moderno»¹². Foucault riprende e riafferma fortemente questa posizione kantiana, che identifica come “ontologia del presente”, in cui appunto il pensiero si assume il compito di interrogare il presente, instaurando con questo un rapporto diretto senza dover ricorrere, per definirlo, alla comparazione con periodi anteriori. Il pensiero di Habermas si colloca dunque anche in questa ontologia del presente ben delineata nella riflessione kantiana e foucaultiana.

Avendo ben individuato le relazioni di Habermas con i maestri Francofortesi, con Hegel e Weber, con Kant e Foucault, è possibile così comprendere appieno la sua idea di ragione comunicativa (cui De Simone dedica il capitolo IV del suo studio): la dialettica della razionalizzazione moderna espressa nella teoria dell'agire comunicativo di Habermas, che si sostanzia nella celebre diade di sistema (ossia ambito dei rapporti sociali formali e istituzionali) e mondo della vita (ossia ambito dei rapporti sociali più familiari e informali), discende proprio dalle modalità in cui egli ha pensato soggettività e razionalità. Ora, una volta determinata la centralità della ragione comunicativa, De Simone avverte (capitolo V) come Habermas perviene, a partire da essa, a un'etica della comunicazione e del discorso, intesa come «normativizzazione dell'agire comunicativo»¹³. Il tema fondamentale diventa in questo contesto il nesso indissolubile tra ragione e normatività, che rinvia al confronto di Habermas con Kant e Rawls. Sia Habermas che Rawls nel loro pensiero raccolgono molto dell'insegnamento dell'etica kantiana; tuttavia, è importante segnare i punti di distinzione che si determinano in questi percorsi di riflessione e De Simone propone così una serrata disamina che conduce il lettore a mettere correttamente a fuoco gli approdi finali di questi sentieri. Habermas, nella sua etica del discorso, affronta il problema di rispondere al relativismo etico imperante nelle società di fine Novecento e riprende le categorie kantiane legate al formalismo, all'universalismo, al cognitivismo e al primato del giusto sul bene. Tuttavia, mentre nella prospettiva kantiana la legittimazione mora-

(¹²) Cfr. *ivi*, p. 168.

(¹³) Cfr. *ivi*, p. 216.

le avviene nella singola coscienza, in Habermas essa si determina a livello intersoggettivo, ovvero nella prassi discorsiva. Anche Rawls, da parte sua, conserva il modello kantiano della fondazione dell'etica e della tradizione contrattualista, deviando la riflessione teorica contemporanea dai temi dell'obbligo politico verso quelli della giustizia. Il contrattualismo di Rawls si distingue comunque dal deontologismo di Habermas, poiché in quest'ultimo vi è maggiore attenzione al ruolo degli orizzonti culturali: Habermas è anche un sociologo, non "solo" un filosofo politico, e quindi la sua riflessione non vuole cessare di considerare i contesti storico-sociali in cui le proposte teoriche e i principi etici possono andare a collocarsi.

Sulla base di tali confronti, veniamo a questo punto al cuore di questo secondo volume, occupato dagli ambiti dei contributi habermasiani che si indirizzano alle sfere della teoria filosofica e sociologica del diritto e della giustizia e della politica. Habermas elabora sul diritto un'argomentazione molto diffusa e attenta in cui, come sottolinea De Simone nel capitolo sesto del volume, si comprende come il diritto, per Habermas, conserva una forza integrativa all'interno del mondo vitale e possiede un intreccio strutturale che lo lega alla morale. Habermas è critico del modello del positivismo giuridico di studiosi come Austin e Kelsen e innesta la ragion pratica nel diritto positivo: morale e diritto si completano a vicenda; l'obiettivo principale della teoria del diritto habermasiana «è quello di articolare il rapporto tra diritto, politica e morale nel contesto di una teoria della razionalità comunicativa, della società moderna e della democrazia»¹⁴. Habermas individua allora nei diritti umani e nella sovranità popolare le categorie intrecciate che rappresentano le forme di legittimazione del *medium* giuridico e così facendo, come è noto, il filosofo-sociologo tedesco attraversa criticamente la tensione intercorrente tra le classiche tradizioni politiche del liberalismo e del repubblicanesimo. La sua teoria, infatti, media l'istanza "proceduralista" dei liberali e quella partecipativo-sovranista dei repubblicani, proponendo il modello della democrazia deliberativa fondato sul ruolo decisivo della sfera pubblica, in cui le preferenze dei cittadini si plasmano in una rete comunicativa.

(¹⁴) Cfr. *ivi*, p. 336.

L'insieme di queste prospettive habermasiane, che sono state sostenute nella sua grande opera *Fatti e norme*¹⁵, discende da alcune motivazioni epistemologiche, legate in definitiva al rapporto stesso tra teoria critica e diritto, che De Simone discute nel capitolo VII: da una parte, in quest'ottica si deve pensare alla crisi della dialettica negativa di Adorno e Horkheimer e, dall'altra, al deciso coinvolgimento che Habermas sperimenta nei grandi temi della filosofia politica americana contemporanea.

La trattazione specifica che il volume di De Simone dedica ai temi giuridico-politici habermasiani viene ampiamente completata nel capitolo VIII, richiamando un'altra grande figura della teoria sociale e politica del Novecento: Luhmann. Nella sociologia luhmanniana, viene, come noto, proposta una teoria sistemica della società: i processi di modernizzazione, infatti, hanno determinato una distinzione e differenziazione funzionale marcata dei vari ambiti e contesti sociali, in cui anche il diritto si trova cristallizzato in un suo proprio sistema autopoietico, cognitivamente aperto, ma normativamente chiuso; ciò significa che da questo punto di vista, «diritto e morale sono necessariamente separati»¹⁶. Risulta evidente il contrasto con il punto di vista habermasiano, che critica il sostanziale riduzionismo nella teoria sistemica di Luhmann: Habermas concepisce, piuttosto, il diritto come *medium* linguistico tra sistema e mondo della vita, ossia propone una interpretazione sociologica «inconciliabile con l'idea di un incapsulamento autopoietico del sistema giuridico»¹⁷. Ora, questo contrasto Luhmann-Habermas in chiave sociologica e giuridica, al di là del discorso teorico in sé, ha implicazioni cruciali che conducono De Simone a sostenere che l'importanza della critica habermasiana alla teoria sistemica risiede nel fatto che, se si accetta quest'ultima, il rischio è quello di avere una società i cui ambiti sistemici appaiono sostanzialmente autistici, poiché si osservano ma non comunicano tra loro. Proprio alla luce della esplorazione di tali momenti del discorso su diritto e politica, potere e società, è possibile anche apprezzare

(¹⁵) Si veda J. HABERMAS, *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Guerini e associati, Milano 1996.

(¹⁶) Cfr. A. DE SIMONE, *Destino moderno. Jürgen Habermas-Il pensiero e la critica*, cit., p. 449.

(¹⁷) Cfr. *ivi*, p. 456.

con maggiore consapevolezza la svolta pragmatico linguistica di Habermas: De Simone si sofferma al riguardo nel capitolo nono, proponendo un raffronto con Brandom, la cui teoria dell'argomentazione presenta analogie con quella di Habermas, soprattutto per la priorità che essa conferisce al contesto linguistico della discussione critica.

4. *Il pensiero habermasiano e il XXI secolo*

In conseguenza di questo vasto e puntuale sentiero analitico, il volume di De Simone può, nella sua fase conclusiva, dedicare i restanti tre capitoli a collocare più marcatamente e esplicitamente il pensiero habermasiano rispetto a questioni vivide che stanno attraversando questo inizio del XXI secolo: i contesti di riferimento divengono, via via, il destino dell'Occidente e la globalizzazione, il ruolo della comunicazione e degli sviluppi mediatici, la condizione umana di filosofi e cittadini.

Sulla questione della società globalizzata e della crisi dello Stato nazione, De Simone delinea (capitolo X) la rilevanza della posizione habermasiana imperniata sulla necessità di una visione cosmopolitica e sovranazionale, che, in polemica con la tradizione del realismo politico (che ha trovato nel Novecento la sua figura di riferimento nella dottrina filosofico-giuridica di Schmitt, anch'essa adeguatamente considerata in questo capitolo), sostiene l'ipotesi del patriottismo costituzionale; ossia l'idea che il problema della coesione sociale nelle società globali, possa essere affrontato nel quadro dello Stato democratico di diritto, in cui appunto l'adesione dei cittadini ai principi costituzionali permette l'inclusione dell'Altro e la solidarietà fra estranei. In questo panorama teorico, un altro argomento di notevole rilevanza è quello del destino dell'Europa che, come dice De Simone, «costituisce un problema aperto»¹⁸. La sostanziale componente universalista della filosofia politica di Habermas su tale problema non manca di dimensioni critiche e autocritiche, ma ciò non gli impedisce di rinunciare alla difesa della necessità di un rapporto sempre proficuo tra filosofia e approdi della scienza politica e del diritto¹⁹.

⁽¹⁸⁾ Cfr. *ivi*, p. 576.

⁽¹⁹⁾ Si veda *ivi*, pp. 576-580.

Sul ruolo della comunicazione nel mondo attuale (capitolo XI), De Simone approfondisce come Habermas nelle sue posizioni più recenti abbia posto grande attenzione sia alla «vischiosità dei filtri comunicativi che si muovono nell'immane flusso delle informazioni che determinano poi la comunicazione mediatica e politica»²⁰, sia alle patologie della comunicazione politica, fenomeni tipici della società mediatica. Opportuno, allora, in proposito il richiamo di De Simone alle teorie sociologiche di Castells: il permanente stato di crisi di legittimazione della democrazia appare in chiara relazione con la dimensione della politica mediatica e scandalistica.

Il testo si conclude con il capitolo XII, incentrato sulla condizione di cittadini e filosofi, che sembra racchiudere tutto l'insieme dell'insegnamento habermasiano, in ultima istanza ispirato a una complessa e irrinunciabile idea di tolleranza che esplicita come, nello spazio reticolare delle ragioni, non ci si può mai porre al riparo dall'insensatezza del conflitto²¹.

5. Considerazioni conclusive

Il contributo complessivo di De Simone nell'esaminare il canone habermasiano nel corso dei due volumi appare, volendo tirare le somme, una lettura completa. Il pensiero di Habermas viene reso in tutte le sue sfaccettature e in praticamente tutti i confronti possibili con le altre principali figure iconiche del pensiero filosofico, sociologico, giuridico e politico che con lui hanno abitato il dibattito novecentesco. La coppia di volumi, avvalendosi di un apparato bibliografico di enorme ampiezza e di un taglio elaborato, in cui esegesi e spunti critici si intrecciano, viene a determinare uno strumento enciclopedico di ricerca nel panorama degli studi sia specificamente habermasiani, sia più in generale sul pensiero contemporaneo. Evidentemente, considerata la grande articolazione delle questioni trattate, si deve avvertire che l'intera opera presenta passaggi anche assai densi e, in tal senso, forse una minima scansione in paragrafi, avrebbe certamente alleggerito. Ma,

⁽²⁰⁾ Cfr. *ivi*, pp. 646-647.

⁽²¹⁾ Si veda *ivi*, pp. 699-704.

probabilmente, la scelta e la cifra stilistica di De Simone si può legare anche a una sorta di sfida a non rinunciare, in una prospettiva culturale sempre più frammentata e minimalista come quella attuale, al gusto per la grande teoria, come appunto quella esemplata da Habermas.

In definitiva, nella trattazione di De Simone, il confronto con il pensiero del filosofo – sociologo tedesco, al di là dello studio accademico in sé, si configura come una proficua opportunità di aprire scenari e sentieri variegati rispetto all'interpretazione di numerosi problemi del mondo storico, culturale, sociale e politico. In questa apertura di senso sembra possibile e proficuo collocare, in buona misura, l'essenza di questi due volumi che vanno a costituire, in modo equilibrato e accademicamente confacente, uno punto di approdo di rilievo, una sorta di *summa*, nel contesto degli studi, sia italiani sia internazionali, dedicati alla filosofia e alla sociologia habermasiana e alle loro diramazioni.

Abstract

L'opera di Jürgen Habermas è stata spesso oggetto di attenzione da parte di studiosi che hanno cercato di ricostruirne il percorso; in questa sede vengono esaminati due ampi volumi di Antonio De Simone che presi congiuntamente costituiscono occasione per considerare le tappe e i contesti di ricerca che hanno segnato la riflessione habermasiana, ma anche, in generale, per pensare con Habermas. Ne risulta una utile nuova sintesi della filosofia di Habermas che tocca dibattiti sociologici, epistemologici, politici, giuridici, etici.

The work of Jürgen Habermas has been often object of attention by scholars that tried to rebuild his course; this paper examines two wide books of Antonio De Simone that, jointly taken, constitute an occasion to consider the stages and the researches' contexts that signed Habermas' reflection, but also in general to think with Habermas. So we have a new useful synthesis of Habermas's philosophy, touching sociological, epistemological, political, juridical, ethical debates

Keywords

Filosofia contemporanea; cultura; ragione; modernità; Società.

Contemporary Philosophy; Culture; Reason; Modernity; Society.